Lunedì 23 Marzo 1903

ABBONAMENTO.
Esce tutti i giorni tranne le Domeniche.
Udine a domicilio e nel Regno
Anno . . . . L. 16
Semestre . . . . » 8
Trimestre . . . . » 4
Per gli Stati dell'Unione Post. Anno 28
Semestre e trimestre in proporzione.
— Pagamenti anticipati —
Un numero separato centesimi 5.

IL FRIULI

(Direzione e Amministrazione: Via Prefettura N. 6)

Udine - Anno XXI - N. 70

INSERZIONI.
In terza pagina, sotto la firma del gerente comunicati, necrologie, dichiarazioni e ringraziamenti, ogni linea C.mi 30
In quarta pagina . . . . » 10
Per più inserzioni prezzi da convenirsi.

Si vende all'Edicola, alla Cartoleria Barduseo, e presso i principali tabaccai.
Un numero arretrato centesimi 10.

IL PARLAMENTO.

Alla Camera.

Seduta del 21 marzo — Pres. Biancheri.

Riforma giudiziaria

Gualtieri approva i concetti informatori del disegno di legge, con alcune riserve. Non approva le disposizioni per la Cassazione unica. Vorrebbe che la Cassazione unica fosse trasformata in Corte suprema.

Passando alle disposizioni transitorie nota che l'ufficio che vorrebbe assumersi dal Governo sarebbe meglio fosse demandato ai 5 presidenti delle Corti supreme.

Quanto alla parte finanziaria voterà egualmente il passaggio alla seconda lettura perchè convinto che con esso si provvede degnamente all'autorità e al decoro della magistratura *(beniss.)*

Il discorso di Finocchiaro-Aprile

Finocchiaro-Aprile. Nota che il grave problema era imposto dalla pubblica opinione.

Si compiace con Zanardelli e Cocco-Ortu per essersi ispirati alle nobili tradizioni del nostro paese.

Si associa alle considerazioni di Fortis e Perla, desiderando che i giovani entrando nella magistratura vi portino un vasto corredo di cognizioni e un'attitudine pratica.

Consente nella unificazione della Cassazione.

Approva il giudice unico per le cause civili.

Conviene che l'istituto del Pubblico Ministero sia mantenuto autonomo dalla magistratura. Voterà il passaggio alla seconda lettura *(vive approvazioni)*.

Libertini Gesualdo augura che il Governo, non curando gli interessi particolari, accoglierà quelle proposte che sono destinate a mantenere il bene supremo che è la giustizia.

Cavagnari. Approva il miglioramento delle condizioni dei giudici e la indipendenza della magistratura. Muove varie critiche nella parte che riguarda l'istituto del Pubblico Ministero.

Raccomanda al Governo di rispettare gli interessi dei magistrati che hanno sempre servito il paese con dignità ed onestà *(approvazioni e congratulazioni)*.

Parlano *Libertini* e *Cavagnari*.

Il discorso di Ferri

Ferri accenna all'ideale del socialismo che consiste nel desiderare una magistratura che non abbia soltanto la funzione di applicare la giustizia, ma anche quella d'integrarla col collettivismo e che si avvii a sostituire la giustizia coll'arbitrato e a trasformare da funzione giuridica in funzione preservatrice.

Propone un ordine del giorno con cui si assegnano i mezzi per una più ampia riforma.

Approva le disposizioni che mirano a garantire l'indipendenza nella magistratura.

Sperando che il disegno di legge sarà migliorato e perciò voterà il passaggio alla seconda lettura.

Parlano *Maleucci* e *Marcora*.

Al Senato

Presidenza Saracco.

Paternostro limita la sua osservazione circa la mendicità nella città di Roma.

Giolitti terrà conto delle raccomandazioni dell'interpellante in una prossima riforma della legislazione in materia.

La municipalizzazione dei servizi pubblici

Buonamici critica le disposizioni del progetto.

Gabba crede difficile che i Comuni possano trovare, dopo approvata questa legge, chi voglia assumere i pubblici servizi.

Lampertico approva il progetto perchè lo ritiene necessario per il buon andamento dei Comuni.

Lucchini E. non crede che l'art. 25 contenga disposizioni che violino i diritti acquisiti.

Giolitti dichiara di non poter accettare la modificazione proposta da Buonamici. Risponde a Gabba che la dizione dell'art. 25 non è oscura e lo spiega. Dimostra che la formula dell'art. 25 tutela efficacemente gli interessi dei Comuni ed invita perciò il Senato ad approvarlo.

E' approvato.

La seduta è tolta alle 19.

IL DIVORZIO IN ITALIA

Roma 21 — L'« Italie » pubblica un'intervista con l'on Berciani, il quale dichiarò che se la commissione continuerà a fare ostruzionismo al progetto ministeriale per il divorzio, si discuterà quello suo e di Berenini; soggiunse che esiste un tacito accordo tra essi e il Governo per la sostituzione del progetto.

Discorso dell'onor. Caratti sul progetto di legge per la riforma giudiziaria

Resoconto stenografico della seduta del giorno 20 marzo 1903 alla Camera dei Deputati).

Presidente — Ha facoltà di parlare l'on Caratti.

Caratti — On colleghi, anzitutto ringrazio l'on. Gianturco, e lo potete ringraziare anche voi, perchè col suo bellissimo discorso mi ha fatto mettere in disparte alcuni foglietti delle mie note che aveva preparati per svolgervi. Egli ha detto molto bene ciò che io non intendo di ripetere male; io credo *però che per quanto modesto ed oscuro* uno sia quà dentro, se egli ha la convinzione che di fronte a quest'opera collettiva che stiamo compiendo e che ci trae a corresponsabilità nella elaborazione di una riforma che tanto interessa la vita nazionale, se uno, dico, per modesto ed oscuro che sia, ha la convinzione che un suo pensiero possa rappresentare il granellino di sabbia che giovi all'edifizio comune, abbia il dovere di porlo innanzi esponendo il suo concetto Ha però il dovere di dirlo, con le più brevi parole, evitando di ripetere quel che hanno detto gli altri.

Io cerco di esprimere il mio pen*siero in modo riassuntivo:* perchè *non* dimentico di essere nella discussione di prima lettura il 38° oratore Quando ho letto attentamente la relazione su questo disegno di legge, io mi sono fermato sopra un periodo, breve periodo, della relazione stessa, che lasciava intendere molto più di quel che non dicesse.

Il periodo è questo: «certo, opera più geniale più semplice, ed oseremo dire più facile sarebbe stata l'ideare una ricostruzione *ab imis fundamentis* di tutta la organizzazione giudiziaria, secondo un piano simmetrico ideale logicamente ed esteticamente perfetto». Ed ho pensato che dovesse aver sorriso alla mente dei proponenti illustri proprio di fare una costruzione così, e di potere avere la forza di attuarla così: perchè pari a questo loro intendimento era la loro capacità. Ed allora, esaminando il disegno di legge e la relazione, io ho visto profilarsi nelle sue linee armoniche un proemiale progetto creato secondo i dettami della logica e basato soltanto su criteri razionali: un progetto che generò l'attuale, che si indovina e purtroppo non si legge. Non è difficile infatti constatare la malefica azione di due forze operanti che allontanarono man mano i proponenti da quel che era la costruzione ideale *ab imis fundamentis* di un *razionale* progetto, *razionale* in ogni sua parte, logico e simmetrico, come essi dicono; e queste due forze che allontanarono, per necessità di cose, i proponenti da quello che era il loro ideale, erano, a mio modo di vedere, la preoccupazione degli *interessi* locali e la preoccupazione della *finanza*.

E, quando si dice preoccupazione degli *interessi* locali, mi sembra (e lo posso dire, perchè ho la fortuna di non patrocinare proprio alcun interesse locale) mi sembra che convenga fare delle distinzioni molto serie: perchè con questa denominazione generica si è pigliato un po' tutto. Io ho la convinzione che nelle voci che vengono dal paese, relativamente alla riforma giudiziaria, convenga distinguere quelle che rappresentano diritti o almeno bisogni, e quelle di interessi locali più *o meno degni e taluni indegni assolutamente* della nostra riverenza; e che si debba un po' osservare, con esame critico obbiettivo, quali di questi meritino rispetto.

Nessuno nega che ai diritti ed ai bisogni si debba ogni maggiore riguardo: infatti, noi abbiamo sentito, l'altro giorno, l'on Pala rappresentare le condizioni della Sardegna così che si ingenerava nell'animo di tutti la convinzione che quelli erano bisogni, che corrispondevano a veri e propri diritti; ed a nessuno poteva passare per la mente di immiserire quelle richieste considerandole piccole querimonie locali, non degne di rispetto.

Ma, on. colleghi, è proprio certo che nel disegno di legge si sia tenuto conto soltanto di diritti e bisogni seri e non si sia (per un eccesso, forse, di preoc*cupazioni pratiche o di abilità politica*) pensato di tener conto anche d'interessi meno seri e meno gravi? Prescindo dal fermarmi a pensare se l'istituzione delle Corti di revisione, insieme con la Corte di cassazione, sia fatta, per esempio, per un riguardo alle sedi attuali delle Corti di cassazione, piuttosto che per un alto criterio razionale e scientifico; e non voglio neanche fermarmi a pensare se la costituzione di quel magistrato d'appello penale, che si dovrebbe concretare in un consigliere d'appello assistito da due pretori deambulante nelle sedi di Corte d'assise, fosse anche un sacrificio a questi interessi locali, dal momento che nella stessa relazione trovo gli argomenti per distruggere questo istituto che si vorrebbe costituire; quegli argomenti stessi cioè pei quali si toglierebbero i due giudici nelle Corti d'assise, *per non costituire collegi giudicanti* con membri di grado diverso così da togliere la garanzia del giudizio eguanime e indipendente dei tre magistrati.

Dopo aver dimostrato la illogicità di questo sistema per le Corti d'assise, eccolo risorgere per gli appelli penali, mentre nella stessa relazione sono esposti argomenti che escludono un tale criterio!

Non certo in omaggio a principi logici e razionali si cadde in simile contraddizione, ma più probabilmente per non spostare interessi locali radicati nello *statu quo*.

Tuttavia prescindo da anche questo. M*i fermo piuttosto a quello che si pro*pone per le sedi della magistratura di prima istanza. — Io non ho parole sufficienti per lodare il concetto della unificazione della magistratura di prima istanza, che è uno dei capisaldi del progetto, per cui avremo magistrati di prima istanza, che si chiameranno tutti, più o meno felicemente, *pretori* e magistrati superiori che saranno tutti *consiglieri*, così che tutta la magistratura sarà divisa in due classi e spariranno quelle graduazioni intermedie che rassomigliano un po' troppo ai gradi della gerarchia militare, sconvenienti agli ordini dell'amministrazione della giustizia. Dunque unificata questa magi*stratura di prima* istanza si va *organicamente* e dritti al concetto del giudice unico in sede civile: e dico in sede civile perchè nessuna ragione logica sforza ad applicare alla sede penale i criteri dell'ordinamento civile; mentre anzi la diversità del modo con cui deve formarsi la convinzione nel giudicante dimostra che è opportuna l'unicità del giudice se egli deve trarre il suo convincimento dallo studio degli atti (sede civile); ed è prudente la collegialità quando la convinzione deve formarsi dal dibattimento orale (sede penale).

Senza insistere su ciò che fu dimostrato ad esuberanza, ed usando di pa*rentesi io dico che dal concetto di* una magistratura di prima istanza unificata (tutti pretori) esce dritto il concetto del giudice unico civile.

Perciò io *dissento* dal concetto espresso ieri dal mio amico on. Girardini, il quale diceva che a suo modo di vedere, l'idea del giudice unico era un espediente trovato per stare nei limiti finanziari della riforma. Io ricordo un tentennare di capo negativo dell'on Zanardelli e sono tranquillo su questo punto, perchè la logica costringe a ritenere che è proprio il criterio razionale che discende dall'unificazione della magistratura di prima istanza che porta alla istituzione del giudice unico civile

Ma la conseguenza logica sarebbe questa: che questi magistrati civili che avete fatti tutti di una stessa classe e che *non* hanno differenza che per i sessennii e cioè di compenso per il lavoro prestato, ma non di grado, nè di influenza, nè di capacità, vadano a rendere giustizia in sedi eguali aventi cioè tutte la stessa competenza e naturalmente la piena competenza di prima istanza.

Questa sarebbe la conseguenza logica; questa deve aver informato quel progetto razionale ed ideale da cui fu generato questo che stiamo discutendo; questo che ha dovuto subire la mala sorte delle due pressioni, di quelle due pressioni di cui ho parlato innanzi, la preoccupazione degli interessi locali e la forza della finanza. In quell'ideale progetto, che i proponenti debbono avere se non completamente costruito, certo ideato, doveva certamente trovar posto il concetto di dare ai magistrati parificati di prima istanza sedi tutte parificate nella competenza; e ciò deve essere tanto vero che ricordandosi più del progetto ideale che di questo reale l'onor. Cocco Ortu ieri, interrompendo l'onor. Girardini, diceva: — Noi abbiamo voluto dare a tutti un giudice eguale.

Ora questo riassunto della sua convinzione lo comprendete tutti, va benissimo, non per il progetto che abbiamo sott'occhio ma per quello da cui questo è derivato, deformato da quelle necessità, di cui vi parlai.

Il magistrato unico che si trova nelle identiche condizioni, nella stessa classe e con gli stessi poteri logicamente vi deve poter render giustizia in qualunque delle sedi di prima istanza, con la stessa competenza. La costruzione di sedi di prima istanza, nelle quali si renda giustizia fino a 1500 lire, e di sedi di prima istanza in cui *si renda giustizia* per tutte le somme quando il giudicente nelle une e nelle altre è pari, è una di quelle necessità che si sono create non per forza logica nè per razionalismo, ma per necessità pratiche di opportunità empirica. Queste necessità pratiche, ed io non mi diffondo nella dimostrazione perchè è troppo chiara, non derivano da nessun principio superiore di diritto, perchè non ve n'è alcuno che determini la convenienza che in un determinato comune *si giudichi fino a 1500 lire* da un pretore, che prima o dopo o contemporaneamente giudica in un comune vicino a competenza piena.

Non basta: *è* logico che un *pretore* che giudicò sempre in una sede avente la intiera competenza, passando poi forse per amore di men travagliato lavoro o addirittura di beati riposi, in una sede forese debba per ragioni di logica razionale limitare i suoi giudizi alle cause di valore inferiore alle lire 1500?

Tutto ciò deriva da ragioni di opportunità potentissime, troppo potenti forse, ma non da ragioni razionali. E di che natura sono? Preme forse a talune popolazioni di vedere nelle loro preture amministrare la giustizia fino a 1500 lire e non oltre? No. A chi preme che nelle preture mandamentali non si giudichi per somme superiori alle 1500 *lire? Soltanto* ai *patrocinanti*, a quei patrocinanti che hanno piantate le loro tende intorno ai tribunali circondariali, e che un bel giorno si troverebbero a mal partito se nelle varie preture della loro provincia si discutessero e si decidessero la maggior parte di quelle cause che essi attendono di trattare nella loro sede attuale.

Ora onorevoli colleghi, questi non sono nè diritti nè bisogni; questi sono interessi locali d'infima categoria, i quali non dovrebbero inceppare la formazione razionale, logica e coraggiosa di una riforma organica.

Badate che nel corso della discussione sono sorti assieme a vere e pro*prie manifestazioni di bisogni*, che merita o larga accoglienza, come, ad esempio, quella di cercare colle sezioni delle Corti di appello o in altro modo di avvicinare la giustizia a miglior contatto dei cittadini, anche, molti piccoli interessi che si arruolano sotto queste bandiere, che non sono la manifestazione di bisogni delle popolazioni ma che si agitano vivamente per garentirsi lo *statu quo*. Si è detto persino che si deve tener conto delle tradizioni, che è necessario tener conto dell'amor proprio locale. Tutte queste sono cose inconcepibili di fronte ad un pensiero di riforma, che muova esclusivamente da quella logica razionale, che deve costringere, ineluttabilmente a condurre le cose per una determinata via, senza tutte queste preoccupazioni, che distraggono il legislatore dalla sua funzione. *Non è giusto muovere censura* agli illustri proponenti se hanno creduto di dover tener troppo conto di tutto ciò. E no, on. colleghi, non è da muovere loro censura perchè la esperienza ha loro mostrato che proprio bisogna fare i conti con questo genere di contraddizioni e di ostacoli. Piuttosto dobbiamo dar forza ad essi per poter vincere questo genere di interessi. Questo è il dovere nostro; deve venire dalla Camera al Governo questa forza serena e potente e deve dire: esaminiamole diligentemente una per una queste richieste; distinguiamo i diritti e i bisogni dai meschini appetiti e dalle vane paure; e tutte le volte che accerteremo con equa analisi che per talune di queste non si tratta di legittimi desideri ma di piccoli interessi non corrispondenti ai bisogni veri e propri o ai diritti delle popolazioni, togliamo questi bastoni dalle ruote del carro della riforma. In questo modo potremo dar forza al Governo per andare più innanzi.

Ora ci accingiamo a passare alla seconda lettura — ciò che non può trovare certamente ostacolo — ed è da temere che ciascuno di noi abbia un grosso o piccolo bagaglio nella retrobottega che nella seconda lettura dovrebbe trovare propizia occasione di essere esitato.

Quante altre incognite e quanti pericoli!

A mio modo di vedere dobbiamo passare a questa seconda lettura con la convinzione ferma di dire al Governo: noi approveremo quello che di più giusto e di più coraggioso potrete proporre in ordine alla riforma, perchè vorremo far larga parte ai diritti e ai bisogni, ma non saremo disposti a tollerare che gli interessi particolari ed inferiori si impongano.

*

Un altro coefficente che tolse forza al progetto ideale di riforma divenuto perciò un progetto ridotto è quello della preoccupazione finanziaria. Qui permettetemi, onorevoli colleghi, a costo di essere disapprovato rumorosamente, che io vi dica che ho trovato degli assiomi nella relazione e nella discussione che francamente per me sono teoremi tutt'altro che dimostrati. Cominciando dalla relazione, vi ha in essa un punto che fa sorgere la convinzione che debba essere scritto nel libro del destino che più di 16 o 17 milioni per l'ordinamento giudiziario non si debbano spendere. Quando si mette questo caposaldo comprendete che domandare al Governo di presentare proposte di riforme che soddisfacciano convenientemente alle esigenze obbiettive è proprio pretendere che il Governo risolva la quadratura del circolo. Ma per facilitare la apparenza della soluzione del problema si è trovato un altro assioma. Quale? Eccolo: noi abbiamo in Italia troppi giudici e dobbiamo ridurli. L'economia che ne deriverà darà i fondi necessari alla riforma.

Ma è proprio vero che sieno troppi? Tutti lo hanno detto, on. colleghi, ed hanno ricorso a parecchi ordini di argomentazioni per dimostrarlo. Ebbene io non credo affatto la cosa dimostrata ed è questo un punto nel quale forse mi troverò in dissenso con parecchi colleghi, fra cui, e me ne dolgo, col mio maestro, l'onor. Lucchini. Intanto i termini statistici, ad esempio, per formarsi una convinzione obiettiva sopra questo argomento, non mi pare ci siano stati forniti finora in modo sicuro.

Come misurate il numero necessario dei giudici? In proporzione a che cosa per confrontarlo poi con gli organici degli altri paesi? Dalla popolazione? Se abbiamo sentito or ora l'on. Gianturco determinare che in Italia, nell'insieme, vi è uno spirito di litigiosità superiore a quello di altri paesi!

Si può, si deve prescindere da questo carattere etnologico e rinnegando ogni senso di positivismo sperimentale agire come se non ci fosse? Bisognerebbe prima portare il nostro Paese alla condizione di altri più progrediti e civili; intanto questo non è certamente un criterio accettabile.

D'altronde il confronto sulla base della popolazione sta proprio contro di noi? Esso non darebbe francamente molta ragione a quelli che dicono che in Italia abbiamo un numero di giudici superiori a quello che occorre. Infatti in Francia ce ne sono di più, 5 mila e 700 per 39 milioni di abitanti; ve ne sono di più in Austria, 4 mila e 500 per 26 milioni; in Prussia abbiamo presso a poco la stessa nostra proporzione che dà 4124 magistrati su 32 milioni e mezzo di abitanti. Ma io francamente sono il primo a riconoscere che non è proprio giusto il criterio della popolazione. Il rapporto dovrebbe stabilirsi sul numero delle cause e su questo i dati di confronto mi mancano. Osserviamo anche senza numeri ciò che avviene in Italia: a prescindere dall'on Zanardelli che come avvocato ha più esperienza di tutti noi, molti altri ci sono qui avvocati principi che girando da una parte all'altra d'Italia hanno patrocinato d'innanzi a varie Corti giudiziarie ed hanno potuto vedere un po' coi loro occhi quello che succede.

E' vero come diceva ieri l'on. Pellegrini, brillantemente ed argutamente, che ci possono essere dei Tribunali ove il giuoco della briscola è una imprescindibile risorsa, e dei pretori selvatici per dire come diceva lui, a cui cresce l'erba sulla lingua. — Questo è vero, ma noi sappiamo quello che avviene in altre parti d'Italia, in determinati tribunali, in certe città; noi sappiamo che là il lavoro è spinto a tutto vapore, alla pressione massima, poichè in ciascuna udienza si chiudono 25 o 30 cause civili, con un simulacro

di discussione (dove non è addirittura abolita) a meno che non intervenga qualche avvocatone o si tratti di qualche causa eccezionale. E le udienze penali si sbrigano pure con la massima rapidità 15 o 20 processi con una fretta spaventosa!

Quando si vedono dei termini così contradittori, di un operosità immensamente esagerata da un lato, e di una inazione tale dall'altro da dovere attendere le cause come una fortuna per passare il tempo, il mio pensiero va a cercare altre plaghe d'Italia, più equilibrate dove non si cade nè in un eccesso nè nell'altro; penso ai tribunali del Veneto, della Lombardia, dell'Italia centrale: alla Corte d'Appello di Venezia dove la Corte sedendo in udienza civile per parecchie ore ed ascoltando la pacata e tranquilla discussione di quattro o cinque cause importanti, per quell'udienza ne ha naturalmente abbastanza.

Portate questo esempio a confronto con quello che avviene nelle Corti di Napoli, di Genova, di Palermo! Ma è proprio questo il lavoro secondo i criteri del nostro *Codice di procedura*, ma è questa la norma? Vi pare che la regola debba essere quella della pletora, dell'eccesso di lavoro come a Napoli o a Palermo, o in qualche altra sede dove il lavoro è esuberante e il personale insufficiente? Io non vi parlo di quello che voi sapete meglio di me, del disastro cioè che può portare alle ragioni supreme della giustizia questo sovraccarico di lavoro specialmente per quanto riguarda i *processi penali*.

Le udienze dei tribunali penali sbrigano dieci o dodici cause anche gravi senza che alcuna delle garanzie stabilite dalla legge possa esplicarsi con quella serenità e tranquillità che solo il tempo dà. *La fretta è mala consigliera, e nei* giudizi penali è molte volte la causa prima di errori giudiziari. E voi sapete che gli errori giudiziari nei giudizi penali di prima istanza sono novanta volte su cento irreparabili. Ora non è proprio con la fretta che si deve rendere giustizia. Il magistrato deve trovarsi nella condizione di esser proprio stracarico di lavoro?

Io vedo che si procura con questo *progetto di riforma di avere ad ogni* costo una magistratura intelligente, studiosa e colta, tale da dare le garanzie migliori della sua capacità e del suo studio, e penso: Ma come potranno questi magistrati tenersi in *corrente cogli studi giuridici* e coltivare sempre elevatamente lo spirito se saranno costretti ad un lavoro di ufficio esagerato e snervante?

La relazione stessa dice che dai magistrati si deve esigere la continuazione costante degli studi; ed è quindi naturale che essi abbiano il tempo acconcio per ciò ed anche e più per compiere con riflessione serena e profonda i lavori che hanno d'innanzi, poichè non *è giusto che di un magistrato si faccia* un facchino, nè una macchinetta a produzione automatica, a un tanto l'ora. Considerate che ogni uomo ha le sue attitudini particolari: c'è quello che ha bisogno di tempo, c'è quell'altro che procede sollecito; uno ha nella coscienza gli scrupoli del dovere e nella mente il bisogno di tentennare e di pensare e ripensare prima di prendere una decisione. Ma li volete mettere tutti ad una stregua, tutti a tante sentenze al mese? Che sieno fatte bene o male non importa, purchè si facciano? Non è questo certamente il pensiero vostro ed io ne sono perfettamente tranquillo. Ma allora non prendiamo come misura della capacità lavorativa dei magistrati quello che avviene per necessità di cose, nei luoghi troppo aggravati di lavoro e dove manca ogni garanzia che esso *sia stato compiuto a dovere* con quella misura e con quella tranquillità e con quel senso di riflessione che è necessario. Che ne deduco?

Ne deduco che questi difetti sono effetto della cattiva distribuzione del lavoro e della pessima distribuzione della magistratura nelle varie sedi di Italia. Quella parola di perequazione della magistratura, che è stata qui detta, corrisponde ad un concetto veramente esatto perchè, quando sarà perequato il lavoro e le sedi saranno meglio disposte, la distribuzione di esso sarà meglio fatta ed equilibrata, e l'opera giudiziaria per cui solo migliorerà. Ma io dico francamente che anche da una *migliore disposizione delle* circoscrizioni difficilmente si arriverà a diminuire notevolmente il numero dei magistrati, se non si vorrà assassinare la giustizia, aggravandoli tutti di troppo opprimente lavoro.

Io non credo poi, on. colleghi, che la riduzione dei magistrati sia una necessità. Si dice che il capitale intellettuale d'Italia non possa dare 4 mila magistrati capaci. Francamente non dovremmo contestare qui il possesso di quel ben di Dio, di quel capitale naturale che la fortuna ci ha dato, del raggio vivo della italica intelligenza.

Come si può dire che noi in Italia non abbiamo 4 mila giureconsulti da poter essere ottimi magistrati?

Ma guardate il numero dei liberi od abili professionisti, guardate quelli che sono usciti pochi anni fa dall'università e che sono entrati nella magistratura, dopo la riforma del reclutamento che è stata giustamente lodata dall'on. Gianturco!

Dapprima erano di regola i peggiori che entravano nella magistratura, perchè quelli che avevano l'intelligenza sufficiente per sfidare la lotta della *professione*, non si accontentavano di quella magra vita che era fatta al magistrato. Un solo tentativo, un solo spiraglio di luce, un tenue miglioramento negli stipendi è bastato per portare nella magistratura elementi più vivi, migliori e più intelligenti. Se voi migliorate ancora il trattamento e matenendo tutte le più severe condizioni nei concorsi così che il magistrato abbia la tranquillità a trent'anni *di essere in una posizione dignitosa* e degna, senza la preoccupazione di stentare a riunire affannosamente *i due* capi del calendario, avrete ancora più a vostra disposizione il fiore della intellettualità italiana che verrà a coprire *i posti che occorrono*. Questo è necessario per raggiungere i fini di una riforma così importante, per potere avere dei magistrati veramente buoni; altrimenti ben pochi si presenteranno ad assumere queste alte ma troppo sacrificate funzioni!

Ma è poi *possibile* di attuare la riduzione dei magistrati? La relazione dice che si possono ridurre di circa 1000. E qui, onor. colleghi, io vi ricordo le parole dell'on. Gianturco, perchè egli su questo punto ha fatto delle obbiezioni che destano una seria impressione. Egli ha dimostrato che molto difficilmente si potrà diminuire il numero dei magistrati. Così io vi dò ragione di quello che ho espresso in un mio *ordine del giorno*, che vi sta innanzi, e nel quale reclamo, che l'onor. Guardasigilli ci presenti nella seconda lettura la nuova pianta organica. Perchè, francamente, noi ci troviamo di fronte ad una riforma in cui abbiamo una tabella che indica gli stipendi, senza indicare il numero dei giudici, così che una grossa incognita ci sta di fronte. L'on. Guardasigilli deve ben avere *questa pianta organica*, dal momento che egli nella sua relazione dice che dai calcoli fatti sulle *tabelle organiche* può essere in grado di poter diminuire circa 1000 magistrati.

O perchè anche noi non dovremmo *vederle, esaminarle, discuterle*, queste desiderate ed inaccessibili tabelle?

Se si vuole si può fare un atto di fede; io francamente potrei essere anche disposto di farlo agli on. proponenti; ma una volta che siamo a discutere di questo provvedimento, e che non ci si chiedono atti di fede sarà ben necessario di conoscere queste tabelle organiche di tanta importanza.

La mancanza di esse diede la stura a tutto quel *lavoro di ipotesi* che è stato fatto fin qui e specialmente da parte di magistrati, competentissimi dei quali taluno nulla ha da sperare o da *temere dalla riforma*, animato *soltanto* dall'interesse che inspira l'ordinamento *della sua classe*, e del *potere giudiziario* nel paese.

Da questi conteggi, tira di quà, tira di là, preso un tribunale alla volta, una Corte di Appello dopo l'altra, si arriva a concludere che ad essere proprio tirchi, un'economia maggiore di 500 magistrati non si può fare.

E questi studi non poterono certo tener conto che da questa discussione fossero per sorgere nuove richieste e nuove esigenze, così da dover accordare qualche pretore o qualche consigliere d'appello in più. Si capisce che le manifestazioni apparse qui *spingeranno naturalmente* il *Governo* sulla via di concedere qualche cosa ancora!

Per cui la riduzione di 500 magistrati, io francamente la vedo in grave pericolo; ed allora naturalmente risorge in me il desiderio di vedere questa pianta organica per potermi tranquillizzare.

Ma la pianta organica mi dovrebbe tranquillizzare anche sopra un altro punto. Quanti aggiunti giudiziarii saranno ammessi nei ruoli col nuovo ordinamento? Oggi non ne abbiamo 200 o 250 salvo errore; ma se poi non si potrà stare nei limiti sacramentali della spesa, come diceva l'on. Gianturco, si dovrà ricorrere a qualche espediente, e si dovranno forse coprire i posti di pretori con aggiunti giudiziari, i quali funzioneranno quali giudici di prima istanza.

Ma *questa* sarebbe la *rovina* della riforma. Il fulcro di essa è stato questo: di mettere il *giudice unico con un degno* stipendio in condizione di riacquistare quella dignità di situazione che lo deve collocare all'occhio delle popolazioni in grado di essere fuori di ogni sospetto e di essere argomento di fiducia larga e generale; ma se il giudice unico in un dato paese deve essere un aggiunto giudiziario che sarà compensato con 2000, con 2500 o con 3000 lire, allora la teoria che questo giudice unico deve essere per la sua posizione circondato dal rispetto e dalla fiducia delle popolazioni, dove va a finire? E sarà già un guaio se questo criterio fondamentale della riforma sarà turbato in pochi casi; ma se poi i casi fossero parecchi, voi comprendete che ci *troveremmo* in presenza di un vero disastro.

Quanti *saranno mai* questi aggiunti giudiziari e quanto tempo dovranno attendere per diventare pretori? Almeno tre anni, dice il progetto: ma senza tabelle organiche chi può indovinare la durata massima dell'aggiuntato?

Io temo per tutti quei luoghi nei quali non si arriverà neanche all'aggiunto giudiziario, e ci sarà semplicemente un uditore o uno di quei vicepretori onorari che rappresentano un vero scandalo.

In questa occasione la Camera dovrebbe manifestare il sentimento che cessino questi intrusi della curia di *sedere su due scanni, ora con la toga* del difensore ora con quella del giu*dice (Bravo! approvazioni)*.

Ed ecco, on. colleghi, dimostrata qui la necessità di avere la pianta organica per assicurarci da questi inconvenienti; ma sopratutto perchè è inutile porre al Governo i problemi, come dissi prima, che somigliano a quelli della quadratura del circolo. Diciamo chiaro questo pensiero cui ha accennato l'on. Gianturco.

Ed io avrei desiderato che egli con la sua grande autorità avesse concretato proprio un voto che avesse potuto accogliere *le manifestazioni* generali della Camera. E' vero che il paese *reclama che la riforma giudiziaria* si debba fare spendendo dai 16 al 17 milioni, *senza superare notevolmente* la spesa attuale? No davvero!

Il paese domanda una riforma giudiziaria tale che gli ridoni intera ed aumentata la fiducia negli ordini giudiziari *(Approvazioni)*. Niente altro chiede; e se noi alla nostra volta chiediamo al paese il sacrifizio pecunario necessario a fare codesta riforma, so che dicendo così debbo far piacere all'on. Zanardelli...

Zanardelli, presidente del Consiglio. — No, perchè non lo danno.

Caratti. — Si, che lo diamo! E voi on. Zanardelli, con la vostra autorità e con la preclara competenza della materia, impegnatevi a darlo. Presentateci un piano di *riforma giudiziaria* veramente radicale, organico, adatto al nostro paese, ed il paese pagherà quello che è necessario. Voi comprendete la serietà dei pericoli che ci mettono in angoscia, perchè c'è la possibilità, dopo fatta questa *riforma*, di trovare le preture occupate dagli aggiunti giudiziari e dagli uditori, pagati meno dei pretori attuali...

Zanardelli. — Il suo sistema porta l'abolizione di mille preture

Caratti. — Che importa? Mi preoccupa di raggiungere effettivamente il fine della riforma. Non certo da parte mia partirebbe una parola in contrario alla abolizione di mille preture, che *non fosse necessario di conservare*. Se la riforma giudiziaria d'Italia dovesse *portare anche a questo*, ella sa benissimo, on. Zanardelli, che noi che portiamo qui viva la voce del Paese l'approveremmo, perchè non siamo noi che ci tiriamo indietro dal fare una riforma coraggiosa ed utile per la paura di venire a toccare troppi interessi locali. Noi vi diciamo: fate quello che è necessario e non preoccupatevi di infondati impedimenti finanziari e non badate alle opposizioni che non abbiano carattere di vero e proprio pubblico bene! Questo è il voto che io formulo, onorevole Presidente del Consiglio; ed io spero, che se la Camera secondera questo pensiero, che non dovrebbe venire solo dalla mia modesta voce, ma *di qualche più autorevole membro* del Parlamento, la soluzione si troverà. E *si troverà in quella seconda lettura*, alla quale, senza alcun dubbio, passeremo; in quella seconda lettura, nella quale, speriamo che, di fronte alle esigenze di piccoli interessi o alle resistenze esagerate della finanza, vi sia una falange compatta di coloro che intendono i grandi interessi del paese e concedono i mezzi per conseguirli. *(Bene! Bravo! — Congratulazioni)*.

Un medico italiano che si fa onore in Abissinia

Roma 21 — Un rapporto pervenuto al Governo da Adis Abeba dice che il dott. de Castro, capitano medico della Croce Rossa italiana che si trova per conto del Governo ad Adis Abeba quale medico della legazione italiana, è riuscito, in seguito a lunghi esperimenti, ad *inoculare il vaccino alle vitelle* ed a fabbricarne così in quantità tale da *poter spargerlo in* tutta l'Abbissina ove il vaiolo tanto infierisce. Tanto il negus Menelik, *quanto il nostro rappresentante* alla sua Corte sono entusiasti di questi risultati ottenuti dal medico italiano. L'imperatore ha voluto che il dott de Castro vaccinasse subito i suoi nipoti e tiene il medico italiano nella maggiore considerazione ammirando in lui lo scienziato e l'indefesso lavoratore.

Su e giù per Udine.

Il telegrafo senza fili al Minerva

Il completo successo della splendida conferenza d'ieri al Teatro Minerva *sulla telegrafia senza fili*, ha comprovato la generale aspettativa con la quale nei scorsi giorni era atteso, diremo così, l'avvenimento.

Il teatro era letteralmente gremito — rare volte si vide al nostro Minerva tanta ressa di pubblico. Non un palco, non un posto a sedere vuoto. La platea era stata con altre sedie totalmente occupata. Un pubblico affollato, scelto, ansioso di sentire a parlare della grande scoperta scientifica era accorso con vero interessamento.

Alle 2.20 precise il sig. Guido Maffei presidente del Sodalizio friulano della stampa, con *brevi* parole, presenta *l'oratore* prof. Pierpaoli che al suo apparire nel palcoscenico è salutato da applausi. Ringrazia gli intervenuti e cede la parola all'oratore.

Nel palcoscenico, assieme al prof. Pierpaoli vi è il sig. Antonini ed un altro giovanotto che dovranno aiutare l'oratore negli esperimenti con gli apparecchi appositamente collocati e gentilmente avuti a prestito dall'Istituto Tecnico.

Dare un resoconto esatto della chiara ed ampia conferenza non è facile. Ne tenteremo un riassunto.

Il prof. Nazzareno Pierpaoli comincia col dire che accettando l'invito da parte del Sodalizio della stampa, di parlare sul telegrafo senza fili non si è nascosto la difficoltà dell'impresa, conscio dell'insufficienza sua, e dell'insufficienza dei mezzi a sua disposizione; ma ha fatto assegnamento sulla benevolenza del pubblico, soddisfatto se la sua disadorna parola e gli umili apparecchi da scuola potranno dare un'idea della meravigliosa applicazione elettrica che *tanto ci stupisce* per la sua genialità e per la sua importanza teorica e pratica e che tanto ci sta a cuore perchè collegata col nome di un italiano: di Guglielmo Marconi.

Che se nonostante dice, il non poco lavoro speso per disporre gli apparecchi e le esperienze, coadiuvato dall'egregio sig. Antonini, che pubblicamente piacemi ringraziare per la sua intelligente assistenza prestatami, qualche esperienza non dovesse completamente riuscire non mi negate il vostro compatimento e non crediate meno vere le cose che vi dirò.

E qui, il chiarissimo professore comincia la sua, chiamiamola più propriamente, lezione in una forma semplice, chiara, accessibile a tutte le intelligenze, accompagnata dai diversi esperimenti e dimostrazioni grafiche sulla lavagna, che strappano dall'attento uditorio spessi e fragorosi applausi.

Non appena note le proprietà della corrente elettrica si pensò utilizzarle per la trasmissione a distanza di segnali convenzionali. Dapprima con un doppio filo, poi si trova che un solo filo è sufficiente per mandare delle *correnti elettriche a grandi distanze* servendosi naturalmente per il secondo filo della conduttività della terra, si raggiunge con questo una rapidità di trasmissione grandissima fino a 2500 parole all'ora; ma il genio umano non contento di ciò volle studiare, onde sopprimere pure l'ultimo filo di comunicazione.

Si deve ad Enrico Hertz, giovane fisico tedesco, la scoperta fondamentale che dovea portare alla attuazione della moderna telegrafia senza filo.

Nel 1888 egli scopre le onde elettromagnetiche sanzionando così ciò che avea divinato il Maxwel alcuni anni prima colla teoria elettromagnetica *della luce* che cioè l'elettricità può trasmettersi a distanza a mezzo delle *ondulazioni dell'etere cosmico*; nello stesso modo come si trasmette il calore raggiante e la luce, e con la stessa velocità di 300,000 km. al secondo.

Come si possono generare delle onde elettro-magnetiche? mediante scariche oscillatorie prodotte da macchine elettrostatiche o da rochetti d'induzione.

Gli apparecchi a ciò destinati prendono il nome di oscillatori; l'illustre nostro prof. Righi ideò l'oscillatore composto di due sfere grandi di 10 cent. di diametro, poste alla distanza di 1 o 2 m[m] attraverso le quali scocca la scintilla prodotta dal secondario di un rochetto d'induzione e produce le cosidette scariche oscillatorie, trovato il mezzo di produrre queste scariche, rimaneva da trovare il mezzo utile onde poterle registrare.

Il prof Calzecchi del Liceo di Fermo scopriva verso l'anno 1884-85, una speciale attitudine di certe polveri o limature metalliche le quali allo stato normale non erano menomamente conduttrici della corrente elettrica, ma lo divenivano ben presto se influenzate da un'onda elettrica prodotta da un oscillatore di Hertz o del Righi, e disparìva la loro conduttività non appena si produceva un piccolo urto su di esse, salvo poi a ritornare nuovamente conduttrici non appena colpite da una nuova onda e così via. E qui il conferenziere dimostra come si poteva far suonare a distanza un campanello elettrico applicando gli apparecchi suddescritti.

Con un oscillatore messo nel fuoco di uno *specchio parabolico*, ed un ricevitore o coherer messo nel fuoco di un secondo specchio identico al primo si possono mostrare le proprietà delle onde elettromagnetiche, quali la propagazione rettilinea, la riflessione, la polarizzazione, l'interferenza, proprietà identiche a quelle della luce.

Splendidi ed interessantissimi riuscirono gli esperimenti eseguiti dal bravo Antonini per dimostrare le suddette esperienze

Mettendo i due specchi, con i rispettivi fuochi paralleli, ogni onda emanata dall'oscillatore, è ricevuta dal coherer il quale mette *in funzione* un campanello elettrico ponendo uno schermo *metallico o semplicemente* il corpo umano attraverso la linea dei due specchi il campanello tace, le onde vengono intercettate dal corpo conduttore, mettendo invece un corpo non conduttore le onde passano ed il campanello funziona.

Siccome le onde si propagano in direzione parallela all'asse dell'oscillatore, mettendo sul cammino di esse una graticola di fili di rame, questi intercettano il libero passaggio ed il campanello tace; piegando la graticola in modo che i fili si trovino in direzione verticale rispetto alla linea focale dello specchio, il campanello annunzia il libero passaggio delle onde, così vien dimostrato che la graticola scompone le vibrazioni che partono dal trasmettitore *in due componenti* lasciando passare quella soltanto che è perpendicolare alla *direzione dei fili*, si comporta cioè come in ottica, una lamina di tormalina rispetto ad un raggio luminoso polarizzato rettilineamente.

Il *fenomeno della riflessione* dei raggi elettrici è già implicitamente dimostrato dall'uso degli specchi paraboloidi che dirigono il raggio in una data direzione, lo ricevono e lo concentrano. Ma per renderne più evidente l'analogia con la riflessione della luce quale ne segue le leggi, il chiarissimo conferenziere lo addimostrò mettendo i due specchi ad un angolo di 45° e ponendo nel punto di intersezione dei due assi uno schermo metallico, le onde emanate dal trasmettitore vengono riflesse dallo schermo e il campanello funziona.

Inventato il mezzo di produrre oscillazioni elettriche a distanza, trovato il mezzo di registrare queste oscillazioni poco rimaneva da fare per attuare l'idea della telegrafia senza fili. Al Marconi dovea spettare la gloria di rendere pratica l'idea dell'Hertz e del Calzecchi idea che costituisce un progresso scientifico di un grandissimo valore, per cui possiamo essere ben lieti che sia dovuto al genio italiano.

Guglielmo Marconi, nato a Bologna nel 1874, da padre italiano e da madre inglese, cominciò le sue prime esperienze nella sua villa di Pontecchio; poi passò a Londra, espose al Preece, direttore dei telegrafi inglesi, la sua idea ed ebbe aiuti morali e finanziari per seguitare nelle sue esperienze.

Nel maggio del 97 mandò il primo telegramma senza filo attraverso il canale di Bristol alla distanza di 15 chilometri. Fu invitato allora in Italia per iniziativa della r. Marina e ripetè le esperienze a Roma ed a Spezia, riuscendo quivi a telegrafare fino alla distanza di 18 chilometri.

Dopo questo felice risultato ritornò a Londra, introdusse perfezionamenti in tutto e riuscì a telegrafare fino 50, 100, 200 chilometri.

Passò in America e sulla fine del 1901 riuscì a comunicare fra San Giovanni di Terranova e la costa inglese alla distanza di 3500 chilometri.

Ebbe allora feste trionfali da parte degli elettricisti americani e in quella occasione fu nominato comm. dei santi Maurizio e Lazzaro dal Re di «motu proprio».

Ultimamente nell'estate scorsa riuscì a mandare un messaggio tra la stazione di Poldhu e Capo Cod; alla distanza di 5000 km. Così all'aumentare della distanza si accrebbe l'importanza della telegrafia senza filo. Perchè entri nel *dominio pubblico occorre poter* accordare l'apparecchio trasmittente coll'apparecchio *ricevente*, avere cioè apparati sintonizzati.

Il problema difficilissimo in sè non è stato ancora completamente risoluto ma in vista dei progressi fatti in pochi anni c'è da sperare che il Marconi che ha già superate tante difficoltà riesca a superare anche quella.

Con l'ultimo esperimento della trasmissione di un radiotelegramma dal palcoscenico ad un palco di fronte, telegramma così concepito «*Viva Marconi*» ed accolto da un lungo applauso ebbe fine la conferenza.

L'egregio oratore ebbe meritati applausi e così il bravo Antonini.

Il pubblico sfollando il Teatro mostravasi soddisfattissimo del godimento intellettuale avuto e aveva generali e vive parole di congratulazioni verso il prof. Pierpaoli, che ha confermata la sua fama di fisico emerito ed espositore scientifico brillante.

Camera del Lavoro

Ieri, com'era annunziato, si tennero le riunioni della Sezione Insegnanti Elementari e della Lega di resistenza tra falegnami ed affini. Ambedue riuscirono importanti.

Per mancanza di spazio, oggi non possiamo darne i dettagli. Ne riparleremo domani.

La Sezione Insegnanti Elementari approvava lo Statuto e nominava il Comitato direttivo nelle persone dei signori Lazzarini, Bulfon, Stefanutti, Del Negro Ida e Passero Ida.

La Lega falegnami votava un ordine del giorno perchè nei lavori delle Scuole elementari si applichino la tariffa e l'orario determinati nel Capitolato di appalto.

SCUOLA POPOLARE SUPERIORE

Questa sera alle ore 20.30 avrà luogo la lezione del dott. Oscar Luzzatto — Argomento: *Soccorsi medici d'urgenza.*

Il ferimento di Arlis

L'autore arrestato

Sabato sera fu arrestato nella sua abitazione in Fagagna Feruglio G. B. di Luigi, d'anni 34, da Feletto.

Egli è l'autore del ferimento a danno del contadino Pietro Venturini, avvenuto in Arlis, di ritorno da una festa da ballo il giorno 19 corr.

Fu tradotto alle nostre carceri giudiziarie.

Tragica fine di un Consigliere di Prefettura

Il nostro corrispondente di Latisana ci scrive in data di ieri:

Ieri nel pomeriggio, una donna transitando per il paludo detto il Cannetto a circa tre chilometri da Pertegada, su quel di Precenicco, vide in un fossato detto il *Ghebbo del morto*, una bicicletta e qualche passo appresso il cadavere d'un uomo, metà corpo nell'acqua e le gambe sporgenti alla riva. Avutane notizia le autorità di Latisana, ieri sera stessa partirono per il luogo due carabinieri e stamane il R. Pretore dott. Paglierini col cancelliere. Pare che l'annegato sia l'avv. Ignazio De Gromo, piemontese, Consigliere di Prefettura a Udine. Giovedì egli passò in bicicletta per la Pertegada, ed anzichè prendere lo stradone maestro, s'inoltrò lungo un'arginatura e poscia nel paludo. E' difficile stabilire come trovasse colà la morte. A poca distanza si rinvennero gli occhiali.

Abbiamo assunte qui, informazioni e si tratta proprio del co. avv. De Gromo Lora di Ternengo, piemontese, da circa due anni addetto alla nostra Prefettura.

Aveva circa cinquant'anni. Appassionato ciclista faceva frequenti gite, anche di parecchi giorni.

Mercoledì della settimana scorsa lasciò Udine partendo colla bicicletta dopo il mezzodì.

Dovendo prender parte sabato alla seduta della Giunta provinciale amministrativa di cui era membro, fu ricercato.

Un impiegato di Prefettura si recò a casa sua in via Poscolle n. 47, presso il sig. Domenico Rossetti, e seppe che non era ritornato dal dì della partenza.

La lunga assenza impressionò il sig. Rosetti e si cominciarono delle ricerche presso alcuni conoscenti del conte ma inutilmente, ed ieri il Sindaco di Precenicco telegrafava al nostro Prefetto che in un fosso della località Canetto era stato trovato il cadavere di un signore con accanto una bicicletta.

Il telegramma stesso diceva presumersi un incidente ciclistico.

Il prefetto comm. Doneddu mandò subito sopraluogo il delegato di P. S. Bisceglie per le relative informazioni sul fatto.

La stanza abitata dal povero conte è posta sotto suggello.

La notizia sparsasi in città nel pomeriggio di ieri produsse impressione vivissima.

Dalle indagini fatte sul posto dalle autorità venne stabilito che la morte del povero conte seguì per annegamento. Forse caduto di notte, non potendo salvarsi in alcun modo, causa l'acqua ed il fango profondo e senza aiuti dovette soccombere.

Fu telegrafato al nipote suo Pastoris, capitano a Treviso.

Domattina alle ore 11 seguiranno a Precenicco solenni funerali coll'intervento d'una rappresentanza della nostra Prefettura.

Un annegato. All'ultima ora ci si riferisce di un vecchio trovato annegato nel Ledra. A domani i particolari.

Consiglio Comunale

Seduta del 21.

All'appello nominale sono presenti i consiglieri: Bigotti, Bonini, Bosetti, Braidotti, Carlini, Comencini, Comelli, Cudugnello, Costantini, Driussi, D'Odorico, Franceschinis, Franz, Gori, Madrassi, Magistris, Montemerli, Paoluzza, Peressini, Pignat, Pico, Renier, Rizzi, Salvadori, Sandri, Vittorello.

Giustificati: Caratti, Girardini, di Prampero, di Trento.

Sono assenti: Collovig, Groppiero, Leitenburg, Minisini e Mattioni.

Prima di passare all'ordine del giorno il Sindaco, commosso ringrazia i consiglieri tutti ed i cittadini dell'interessamento e premura usatigli nella sua recente malattia. Interessamento e premura che gli hanno fatto tanto bene, e di cui conserverà sempre con riconoscenza grato ricordo.

Per il divorzio.

Comencini, ricorda che in altre città d'Italia i Consigli comunali espressero voti di plauso e di adesione al progetto di legge *sul Divorzio* che il Governo ha proposto al Parlamento.

Crede che anche il Consiglio di Udine possa unire il suo voto come plauso al Governo e come affermazione sulla civile riforma.

Propone analoga mozione.

Sindaco, la Giunta non può che associarsi alla proposta, ma trattandosi appunto di argomento di vitale importanza non sa se *si possa sottoporlo* al Consiglio, senza portarlo prima all'ordine del giorno.

Comencini, ritiene che il Consiglio possa appunto essere interpellato in proposito

Renier, rinunciando a pregiudiziali si dichiara agli antipodi col cons. Comencini, e non solo per principio religioso ma per ragioni morali e civili. Non crede conveniente che un Consiglio Comunale debba pronunciarsi sul progetto di legge sul divorzio che trova avversari in tutti i partiti.

La Giunta ed il proponente sanno che tutti gli uffici della Camera si sono in massima dichiarati contrari.

Uomini illustri, all'infuori di preconcetti religiosi e politici si sono dichiarati avversi.

Senza far torto ai colleghi del Consiglio non sa con quanta competenza si possa dal Consiglio dare un voto cosciente su un argomento così dibattuto. — Voterà contro la mozione Comencini.

Driussi, assessore: la questione del divorzio si presenta oggi dal solo lato politico e l'agitazione contro è mossa e sostenuta dai soli clericali. — Tutti gli altri che vi si manifestano contrari lo fanno in buona fede.

Il voto di plauso del resto, emesso dal Consiglio non entra nel merito della questione.

Un Consiglio democratico deve esprimere il suo voto contro i nemici della patria che a scopo politico osteggiano il progetto di legge carpendo firme agli incoscienti.

Sindaco: da lettura della mozione Comencini presentata:

«Il Consiglio comunale di Udine, «convinto, della necessità che per l'or«dinamento della famiglia venga intro«dotta nelle leggi dello Stato l'istitu«zione del divorzio, plaude all'opera «del Governo proponente, la quale il «Consiglio confida coronata dai liberi «suffragi dei legislatori e spera che «all'ordinamento stesso concorra anche «l'obbligo della precedenza del matri«monio civile».

Renier: rileva che il movimento antidivorzista non è punto clericale. La mozione Comencini *contrariamente* a quanto disse l'assessore Driussi entra precisamente nel merito della questione.

E' spiacente che non ha presente l'amico suo e collega avv. Schiavi che, anti clericale noto è antidivorzista, potrebbe provare l'asserto.

Bonini L'assessore Driussi ha detto benissimo che il movimento contro il divorzio è politico e clericale. Si tratta di contare le forze del partito nazionale.

Non è male se si entri nel merito della questione. E non è pure discutibile e non si deve ammettere si discuta se il Consiglio comunale possa dare un voto cosciente.

Noi, dice, la pensiamo così e votiamo così.

Al governo c'è un uomo, il primo ministro, che vuole aggiungere alle leggi dello Stato quella sul divorzio. A questo uomo *si fa* plauso.

Voterà la mozione Comencini.

Sandri assessore: la Giunta è stata colta all'improvviso dalla mozione Comencini. Egli è favorevolissimo al *divorzio* ed è pronto sempre a firmare qualunque adesione, ma ritiene che nel Consiglio comunale non si debba fare che della amministrazione e non della politica. Voterà contro.

Sindaco: mette ai voti, per appello nominale, la mozione Comencini, che viene approvata con voti 21 favorevoli contro 4 contrari.

Votarono *sì*, i consiglieri: Bonini, Bosetti, Braidotti, Comencini, Comelli, Cudugnello, Costantini, Driussi, D'Odorico, Franceschinis, Franz, Gori, Madrassi, Magistris, Montemerli, Paoluzza, Peressini, Pignat, Pico, Salvadori, Vittorello.

Votarono *no* i consiglieri: Carlini, Renier, Rizzi e Sandri.

Si passa all'ordine del giorno.

Senza discussione vengono approvate le ratifiche di deliberazioni della Giunta di cui al n. 1:

1. *Ratifica di deliberazioni prese dalla Giunta municipale a termini dell'art. 136 della legge comunale:*

a) storno dell'art. 27 (spese contrattuali) ad aumento dell'art. 67-B di lire 100 in causa manutenzione derivazioni d'acqua per utenti privati. Deliberazione 16 gennaio 903 n. 65;

b) storno dell'art. 27 di lire 556.80 ad aumento dell'art. B-49 lett. *b* in causa espurgo pozzi neri negli edifici comunali. Deliberazione 16 gennaio 1903 n. 663;

c) storno dell'art. 5 (manutenzione edifici di proprietà comunale non addetti a servizi municipali) ad aumento dell'art. B-42 lett. *b* di lire 183.40 per diaria al facchino, al fuochista e ai pesatori al macello. Deliberazione 16 gennaio 1903 n. 655;

d) storno dell'art. 5 di lire 1185 ad aumento dell'art. 8 in causa liquidazione pensioni. Deliberazione 16 gennaio 1903 n. 660;

e) storno dell'art. 28 (spese per le elezioni) di lire 86.94 e dell'art. 79 (rimborso spese forzose) di lire 259.20 ad aumento dell'art. B-56 in causa lavori di adattamento locali ad uso camera di sicurezza per minorenni nella caserma delle guardie di città. Deliberazioni 27 gennaio 1903 n. 1075;

f) storno dell'art. 96 (costruzione di nuovi marciapiedi) ad aumento dell'art. 87-B di lire 1280.86 in causa spese sostenute pel Lazzaretto durante l'anno 1902. Deliberazioni 6 febbraio 1903 n. 1178;

g) storno dall'art. 96 di lire 582.14 e dell'art. 107 (cura medica a domicilio) di lire 268.37 ad aumento dell'art. B-83 in causa rimborso tasse comunali state revocate o ridotte. Deliberazioni 13 febbraio 1903 n. 1201;

h) storno dell'art. 107 di lire 304.91 ad aumento dell'art. B-67 lett. *e* per acquisto materiali occorsi per la manutenzione di condotte d'acqua per utenti privati, ecc. Deliberazione 13 febbraio 1903 n. 1719;

i) storno dell'art. 107 di lire 1426.72 e dall'art. 114 lett. *d* (refezione scolastica) di lire 1023.12 ad aumento dell'art. B-87 per acquisto disinfettanti, medicinali ecc. durante l'anno 19.2. Deliberazione 27 febbraio 1903 n. 2186;

l) Domanda alla R. Prefettura per la dispensa delle pratiche d'asta per l'appalto del lavoro di costruzione delle due palestre dell'Edificio scolastico. Deliberazione 11 marzo 1903 n. 2467.

Le dimissioni Schiavi e Franzolini

Sindaco. E' spiacente comunicare al Consiglio le dimissioni del cons. Schiavi. Invano, la Giunta, a mezzo dello stesso sindaco ha fatto pratiche per indurre il collega a desistere.

Legge la lettera di rinuncia.

Renier. Crede la consuetudine di far pratiche presso i dimissionari non sia razionale specialmente quando vi sono motivi personali e quando si tratta di uomini come l'avv. Schiavi che prima di prendere una decisione pensano prima.

Esprime il suo rammarico per la rinuncia dell'egregio suo amico, valido sostegno della debole minoranza del Consiglio. Propone si prenda atto delle dimissioni.

Pauluzza, si associa al collega Renier.

Bonini. Ritiene non ci sia da far altro che accettare la rinuncia.

Ed il Consiglio ne prende atto.

Sindaco. Dà lettura della lettera del cons. prof. Franzolini e ripete che pure presso di lui furono invano fatte pratiche.

Il Consiglio prende atto anche di queste dimissioni.

Bonini. Propone che, accettate le dimissioni dell'avv. Schiavi e del prof. Franzolini, si partecipi ad ambedue il dispiacere del consiglio per la loro rinuncia.

Pauluzza si associa alla proposta *Bonini per quanto riguarda la persona* dell'avv. Schiavi, ma non per quanto riguarda quella del prof. Franzolini, e ciò perchè la lettera di lui non è certamente troppo deferente al Consiglio Comunale.

Al num.

3. Autorizzazione al sindaco di stare in giudizio contro la signora Berta Aikelin per pagamento residuo importo per retta e tassa scolastica per la figlia Ida già allieva presso l'Istituto Uccellis.

Dopo le assicurazioni del l'assessore Franceschinis che la signora Aikelin è in condizioni finanziarie tali da poter pagare viene approvata l'autorizzazione al Sindaco di stare in giudizio.

Il num.

4. Aumento del personale per l'ufficio della Direzione generale delle scuole.

Dopo brevi osservazioni del cons. Renier alle quali risponde l'assessore, viene approvato.

E così il num.

5. Riforma della pianta organica degli uscieri municipali.

Dopo dichiarazioni del cons. Bonini viene pure approvato.

6. Consiglio amministrativo della Congregazione di Carità. Nomina di un membro in surrogazione del rinunciatario signor Alessandro Misoi.

7. Consiglio amministrativo della Casa di Ricovero. Nomina di un membro in surrogazione del rinunciatario signor ing. Carlo Fachini

8. Consiglio amministrativo della Commissaria Uccellis. Nomine.

Vengono nominati:

al Consiglio amministrativo della Congregazione di Carità il sig. Luigi Sponghia con voti 20, alla Casa di Ricovero il dott. Corradino Angelini, ed alla Commissaria Uccellis l'avv. Italico Della Schiava.

Il marciapiedi in Via Felice Cavallotti

9. Costruzione di un marciapiedi in via Felice Cavallotti.

Cudugnello assessore; dà spiegazioni sul tratto di via dove si costruirebbe il marciapiede con la spesa di L. 1050.

Dopo la richiesta del cons. Renier che vorrebbe il marciapiede nella stessa via, anche dalla casa Piussi al palazzo della Provincia, si approva la proposta della Giunta.

Il sottopassaggio ferroviario a Porta Cussignacco

10. *Pavimentazione a prismi di pietra del sottopassaggio ferroviario fuori porta Cussignacco.*

Comencini nota la spesa e fa brevi osservazioni sul tipo della pavimentazione. — Raccomanda lo scolo delle acque.

Accenna ad altri lavori che si rendono in quei dintorni indispensabili ed invita la Giunta a provvedere.

Cudugnello promette di studiare la questione.

E' approvato l'ordine del giorno proposto dalla Giunta.

Dopo di che il Consiglio si ritira in *Seduta privata*

Meno il num.

4. Indennità di buona uscita al signor Pietro Paolini già giardiniere municipale.

che non ottenne nella votazione il numero legale, tutti gli altri oggetti furono approvati e cioè:

1. Assegno di pensione alla maestra signora Tosò-Antonini Teresa — II lettura.
2. Assegno di pensione alla signora Maria Nigris quale vedova del già ragioniere municipale Valentino Pascoli.
3. Collocamento a *riposo* del vigile urbano Giovanni Marchettano e assegno di pensione.
5. Idem alla guardia campestre Bernardo Zipoletto.
6. Rinuncia della signora Anna Musolonico-Fontanini al posto di maestra e concessione di indennità.
7. Sussidio alla figlia della fu Maria Gerardis-Bertani era maestra comunale.
8. Provvedimenti in confronto di una insegnante.
9. Sussidio ad una ex guardia campestre.

Come è noto, questa sera si riunisce alle ore 8.30 il Consiglio Comunale per la discussione dell'ordine del giorno già pubblicato.

Verrà inoltre trattata anche l'interpellanza per la municipalizzazione delle pompe funebri, presentata dal consigliere sig. Arturo Bosetti.

Circolo filarmonico "G. Verdi"

La tombola, il ballo, la musica attrassero, sabato sera, al Circolo Verdi una infinità di signorine e di soci.

Non è vero che la quaresima faccia star ferme le gambe: sabato sera si ballò dalle 10 fino all'alba. Nell'ora d'intervallo vi fu l'estrazione della tombola. Le cartelle andarono a ruba: se ne vendettero circa 200.

Il signor *Çoi* vinse la cinquina, e pallido e commosso si avvicina al banco della Presidenza che la dichiara *pagabile!* Tutto glorioso e rosso in viso ritorna al suo posto. La prima tombola è chiamata dalla vezzosa signorina *Pia Valente* che con ammirabile disinvoltura va a far riscontrare i suoi numeri i quali vengono diligentemente contrassegnati. (Si do io si trattava di 5 lirette.)

Pagabile! tuona lo strillone, ed applausi clamorosi salutano la fortunata.

La seconda tombola vien chiamata dai signori *Yan e Agna* i quali si guardano in cagnesco perchè la vincita deve essere divisa a metà. Poi si ballò ancora. Così ebbe termine il lieto ritrovo.

Sodalizi dei medici

A Latisana si è costituita una Sezione mandamentale dei medici condotti, con l'intervento di tutti i medici del distretto. Delegato mandamentale fu eletto il dottor Francesco Marani di Ronchis.

Le sezioni mandamentali fanno parte dell'Associazione medica friulana con sede in Udine e presieduta dal dottor Sigurini di Talmassons.

Furto a Cividale. Ricerche a Gorizia

L'altra notte ignoti malfattori sforzarono la porta della bottega da orologiaio di Angelo Avian a Cividale, e penetrati nel locale rubarono una quantità di orologi di argento e metallo. Di 48 di questi si conoscono i numeri, mentre degli altri non si hanno connotati. Ritenendosi che i ladri potessero *tentar di smerciare la refurtiva qui*, ne venne data partecipazione a questo capitanato, che dirà o subito le circolari d'uso.

Le feste di Pordenone

Per assoluta *mancanza* di spazio dobbiamo rimandare a domani la relazione pervenutaci sulle feste d'ieri a Pordenone.

Libro nero della questura

Venne arrestato: Costantino Vittorio di Antonio d'anni 24 da Cividale, vetturale presso la ditta Groppo, perchè trovato in possesso d'una roncola.

PALCHI D'AFFITTARSI

Per l'affittanza dei palchi al Teatro Sociale:

1ª fila N. 3 e 20 al prezzo di lire **8** per sera,

4ª fila N. 11 a lire **4** per sera, rivolgersi all'Ufficio dei legati Toppo e Tullio in Via Cavour N. 1.

Caleidoscopio

L'onomastico. — Domani, 24, S. Epigmenio. Effemeride storica. — *23 marzo 1797.*

A Cividale la popolazione terrorizzata teme il passaggio di nuove truppe francesi che però prendono la via d'Osoppo-Pontebba. Molte contadine ripararono nei monasteri, altre nei boschi e montagne, sebbene la stagione corresse fredda (*Pagine friulane*, 1897, p. 59).

Teatri ed Arte.

Teatro Sociale.

Sabato, nel *Mondo della noja*, e ieri sera nell'*Onore*, la Compagnia *Calmmi-Zoncada* ha riaffermata la fama che la precedette.

La Calmmi fu nel *Mondo della noja* una *Susanna* adorabile perfetta.

Ieri sera poi nell'*Onore*, lo *Zoncada*, ebbe campo di affermarsi artista valente, coscienzioso, schivo dalla volgarità di ricercato effetto. Ebbe momenti felici ed il pubblico l'applaudì vivamente. Assai bene il Dondini.

Stasera: *Fra due guanciali* di Testoni.

Domani la prima novità: *Sperduti nel buio* di R. Bracco.

Interessi e cronache provinciali

Comeglians, 21 — Incendio. — La notte scorsa, circa alle 22 si sviluppò un incendio in uno stavolo in territorio di Calgaretto, fortunatamente lungi dall'abitato, di proprietà Di Qual Luigi. Primi ad accorgersi furono gli abitanti della frazione di Valpicetto, ma il loro pronto accorrere non potè impedire che il terribile elemento, distruggesse l'intero fabbricato con quanto vi era dentro, e cioè quattro bellissime armente con fieno relativo ed attrezzi. Il danno viene calcolato ad oltre 3000 lire disgraziatamente non assicurate. La causa è ignota.

Q.

Latisana, 22 — Fiori d'arancio. — (*D*). La famiglia dell'egregio dott. Bosisio è in festa. La gentile signorina Teresita ha giurato fede di sposa al sig. Antonio Capellari di Pontebba.

Alla sposa pervennero ricchi e numerosi doni, da parenti e persone amiche, e molti telegrammi e auguri da varie parti. Unisco le mie sincere congratulazioni agli sposi e famiglie.

Elezioni politiche

Casale 22 — (ballotaggio) risultato di 14 sezioni sopra 27: inscritti 5387, votanti 3722: Battaglieri voti 2375 Belloni 1258

Napoli IX collegio: risultato di 3 sezioni sopra 8: inscritti 108', votanti 624: Gallberti 481, De Gennaro 110, Dura 4, voti nulli contestati, dispersi 29.

GORKI POSSIDENTE

Massimo Gorki, il pittore della miseria, incomincia a godere i frutti del suo lavoro.

Egli ha acquistato sulle rive del Volga una splendida tenuta, che gli costa più di centomila rubli e nella quale intende di ritirarsi.

L'Austria non si smentisce mai!

Una curiosa avventura successa ad un basso a Trieste.

In seguito ad un articolo del *Trieste* che accusava il basso comico sig. Carbonetti di fare della parte di sacrestano nella «Tosca» che si dà al teatro Verdi, una grottesca ed irriverente parodia, permettendosi egli anche di recitare una preghiera di sua invenzione, nella quale si fa beffe del mistero della sacra incarnazione, un commissario di polizia sere sono andò nel camerino del Carbonetti a chiedergli conto di queste accuse. L'egregio basso con lo spartito alla mano provò la sua fedeltà al testo, vidimato dalla I. r. censura, e dove gli autori Illica e Giacosa hanno scritto le parole della preghiera e segnati tutti i movimenti e le genuflessioni.

Il commissario, stesone verbale, fece le sue scuse all'artista, che appena comparso in scena fu salutato da una calorosa ovazione del pubblico, venuto a conoscenza del curioso incidente.

UNA DELUSIONE

circa la scoperta del microbo della rabbia

Il prof. Abba di Torino riferì all'Accademia di medicina, a nome anche del dott Bertarelli, intorno alle esperienze pratiche da essi fatte circa l'annunciata scoperta del microbo della rabbia per parte del dott. Levy di Pavia. Il risultato di queste esperienze escluderebbe che quel microbo possa dirsi scoperto.

Rasa Pietro, *gerente responsabile.*

Ringraziamento

La *famiglia Bardella* profondamente commossa ringrazia di cuore quanti con animo gentile vollero onorarla nell'immenso suo lutto intervenendo ai funerali del caro Estinto.

Porge i più sentiti ringraziamenti all'egregio dott. Borghese per le sue solerti cure, alla Società Veterani e Reduci, all'Istituto Tomadini e a quelle pie persone che in sì luttuosa circostanza assistettero il povero defunto negli ultimi momenti di sua vita.

Chiede venia per le involontarie ommissioni nell'invio delle partecipazioni personali.

Udine 1902 — Tip. M. Bardusco